

Qui Bolivia

50 anni di missione

Le tappe del viaggio

Oggi a Cochabamba la visita all'ospedale dei campesinos

Prosegue il viaggio del vescovo in Bolivia per la celebrazione dei 50 anni di cooperazione tra le Chiese. Oggi monsignor Francesco Beschi raggiunge Cochabamba, dove visiterà l'ospedale di Pietro Gamba, il

medico dei campesinos ad Anzaldo, per poi fare tappa alla Ciudad de los niños, fondata da padre Antonio Berta. Domani visiterà la comunità di Capinota e nel pomeriggio ci sarà una celebrazione al santuario



di Melga dove è sepolto monsignor Berto Nicoli, il primo missionario partito per la Bolivia nel 1962. Mercoledì sarà in visita a Tarija per poi proseguire il viaggio verso Santa Cruz il primo agosto.

La Paz, il giardino dei bergamaschi continua a fiorire

Il collegio Marien Garten da 37 anni fa studiare i ragazzi delle famiglie povere di Munaypata

DALL'INVIATO
ELENA CATALFAMO
LA PAZ

Da 37 anni il collegio Marien Garten di La Paz insegna a leggere e scrivere, e soprattutto a diventare uomini e donne a duemila bambini e ragazzi ogni anno.

Voluto da don Passio Ferrari, oggi è il cuore pulsante della parrocchia di Munaypata, il primo segno della missione bergamasca in Bolivia. Sono stati proprio gli oltre 600 bambini dell'asilo «Giardino di Maria» e del nido, insieme ai 2 mila studenti (dai 6 ai 14 anni) del Collegio Marien Garten ad accogliere venerdì il vescovo Francesco Beschi nella sua visita in Bolivia per i 50 anni dell'impegno tra le Chiese di Bergamo e della Bolivia.

La grande copertura protegge il campo da basket della scuola dal vento di questi giorni e dal sole delle Ande. La vista si perde sull'Ilhimani. È ancora innevata la vetta, con i suoi 6.402 metri di altezza. Ai suoi piedi la città di La Paz e la sterminata periferia di 850 mila abitanti.

L'accoglienza

I ragazzi della scuola primaria e secondaria sono assiepati sulle tribune. È la banda tutta vestita di rosso della scuola ad accogliere per strada a suon di tamburi monsignor Beschi, accompagnato dalla sorella Chiara, dal segretario don Giampietro Maseroli, dal direttore del Centro

missionario diocesano, don Giambattista Boffi e dai preti della parrocchia, don Andrea Mazzoleni e don Fausto Dossi. Ci sono anche il vescovo ausiliare di El Alto, monsignor Eugenio Scarpellini e monsignor Basilio Bonaldi. Le majorettes sfilano con il tricolore italiano. Le bandierine rosse bianche e verdi svolazzano al vento invernale dalle finestre del collegio chiuso per la festa. Ci sono tutti gli insegnanti con i presidi: Rosaria Carrasco Rios, Virginia Alvarez e il direttore generale, German Condori.

«La scuola primaria oggi ospita 1.001 bambini dai 6 ai 12 anni, mentre la secondaria prepara 986 studenti fino ai 14 anni - spiega don Andrea Mazzoleni, attuale parroco di Munaypata -; oggi è un istituto di convegno, ossia riconosciuto dal governo che paga lo stipendio di un centinaio di insegnanti». Na-

La vista si perde sull'Ilhimani. Ai suoi piedi La Paz e la sterminata periferia

to nel 1955, il collegio in realtà si è sviluppato grazie all'impulso originario di don Passio Ferrari 37 anni fa. Oggi è una realtà riconosciuta in tutto il quartiere di 60 mila abitanti. La struttura è cresciuta grazie alla solidarietà di molti bergamaschi e del Centro missionario diocesano proprio accanto alla parrocchia. «Sono per lo più bambini e ragazzi che provengono da situazioni familiari molto precarie - spiega ancora don Mazzoleni -; le famiglie sono povere, vivono in una stanza unica per tutti e si sostengono con piccoli negozi. Molti bambini sono abituati a subire violenze e vivere a volte nella promiscuità. Le situazioni più delicate le incontriamo con gli adolescenti: molto forte è l'alcolismo e per le ragazze l'aborto dopo violenze domestiche».

Una storia da continuare

I bambini e i ragazzi vanno a scuola (in turni mattutini e pomeridiani) per conseguire il diploma ma anche per trovare un luogo di educazione e serenità. Fino a tardi i ragazzi si fermano per giocare a pallone in oratorio. Grazie alla scuola la parrocchia riesce ad avvicinare le famiglie per cammini di formazione.

Per l'arrivo del vescovo Beschi sono stati preparati cartelloni di benvenuto, un'enorme scritta di palloncini che ricorda i 50 anni della parrocchia di Santiago, e le danze folcloriche tipiche dell'altipiano. Non manca il rito con le foglie di coca e la



Don Andrea Mazzoleni, seduto, e don Fausto Dossi, in piedi, con i bambini della scuola del collegio Marien Garten

Monsignor Beschi ha ricordato i vescovi e i missionari del passato

pira con la coa, tipica di queste parti. I ritmi aymara incalzano tra mille colori. «In questo giorno di festa - ha ricordato il vescovo ai ragazzi, ma anche nell'incontro con un centinaio di insegnanti a cui ha preso parte anche l'ordinario militare Oscar Aparicio - non posso non ricordare questi 50 anni e le persone che hanno reso possibile tutto ciò. Sacerdoti, laici che hanno iniziato quest'opera senza sapere cosa sarebbe diventata, senza inseguire il potere ma spinti so-

lo dalla speranza di fare qualcosa di buono e generoso per il prossimo animato da una fede viva. Non dobbiamo dimenticare il passato e guardare all'eredità che ci hanno lasciato questi uomini e donne significa guardare con fiducia al futuro. Il mio pensiero va ai miei predecessori che hanno creduto in questa realtà: penso a monsignor Clemente Gaddi, a monsignor Giulio Oggioni e a monsignor Roberto Amadei. Figure che hanno perseguito con convinzione

Monsignor Bonaldi «Accanto ai giovani sacerdoti locali»

LA PAZ

Oggi la missione bergamasca in Bolivia ha anche un altro compito: quello di accompagnare i sacerdoti locali nel loro cammino pastorale.

Se ne occupa monsignor Basilio Bonaldi, uno dei pionieri della missione. Giunto a La Paz nel 1981, è stato parroco a Villa

Copacabana, a El Alto e alla parrocchia Pio X, poi ha assunto nel 1993 fino al 2000 il ruolo di rettore e padre spirituale in Seminario. Infine è stato parroco a Santiago de Huata, una parrocchia di un migliaio di anime sul lago Titicaca, il lago navigabile più alto del mondo, a 3.812 metri di quota. Ha poi insegnato per

qualche anno nel Seminario di Bergamo e da un anno è rientrato con il compito di affiancare i sacerdoti nel cammino pastorale. Tra i suoi primi allievi oggi c'è anche un vescovo, Oscar Aparicio, ordinario militare.

Ha vissuto l'epoca della dittatura militare e la difficoltà per le comunità cristiane di allora di incontrarsi: «Era una chiesa profetica, quella degli inizi - spiega -, una chiesa con poche vocazioni ma in rapido aumento. Nacquero allora le comunità di base, gruppi di laici riuniti intorno al Vangelo, animate dalla prospettiva di liberazione dalla dittatura e dalla povertà che veniva dalla Chiesa». Erano gli anni di Medellín, la conferenza tra le chiese sudamericane a cui partecipò

anche Paolo VI, e della Teologia della Liberazione di Gutierrez. «Era l'epoca in cui molti missionari bergamaschi riaprirono i seminari e in cui ricordo una comunità di sacerdoti forte e coesa, un esempio anche per Bergamo» continua monsignor Bonaldi. «Oggi invece assistiamo a un cambio - continua -: la parola d'ordine è proprio questa per il governo di Morales. Una parola magica anche se il rischio è che poi le cose non cambino veramente. Un'altra parola d'ordine è descolonizar, ossia liberarsi di tutto ciò che rappresenta l'oppressione occidentale, compresa la Chiesa cattolica. Ma questo non rende ragione alla storia boliviana che si fonda proprio sul meticcio: l'incontro tra la cultura



Monsignor Bonaldi

occidentale e quella andina».

Anche le vocazioni sono in calo: attualmente sono una decina i futuri sacerdoti al seminario di La Paz. A loro ha recato visita monsignor Francesco Beschi. Non è facile fare i sacerdoti da queste parti: per le famiglie sostenere una vocazione è impegnativo e costoso, e per i preti non esiste alcuna forma di sostentamento. «Il mio compito è affiancare i preti novelli - spiega don Basilio -. Mi chiamano sempre di più anche a guidare i ritiri spirituali per i sacerdoti in tutta la Bolivia. Per me la missione è questo: mettersi al servizio con semplicità, dicendo quanto è bello il Vangelo e che nella Chiesa c'è posto per tutti». ■

EL. C.

1962



Munaypata è la prima parrocchia bergamasca sorta a La Paz nel lontano 1962. Fu fondata da don Berto Nicoli e don Luigi Serughetti, partiti il 12 ottobre 1962 da Genova per raggiungere due mesi dopo la loro terra di missione. Nello stesso giorno un altro bergamasco, Giovanni XXIII, apriva il Concilio Vaticano II



Il benvenuto dei bambini di Munaypata al vescovo Beschi



Un momento della festa nel cortile della scuola



Foto di gruppo con la delegazione bergamasca e i professori mascherati

la storia che stiamo celebrando. Avverto l'impegno a continuare questa storia di cui la gente boliviana è oggi la vera protagonista. Più di ogni altra cosa mi sta a cuore l'educazione perché è espressione della speranza nelle nuove generazioni».

Rivolgendosi ai ragazzi ha ricordato loro «che presto entreranno nella vita e scopriranno le mille possibilità che si aprono. Vi auguro di raccogliere questo dono e incarnarlo nella vita perché questa storia prosegue an-

cora e ancora». Anche i bimbi dell'asilo e del nido Giardino di Maria fondato da padre Pedro Balzi e oggi guidato dalle suore Orsoline di Somasca di Bergamo (tra cui suor Domitilla Pagani) hanno preparato un'accoglienza al vescovo Beschi. In mattinata hanno sventolato le bandierine tricolore e hanno consegnato doni realizzati da loro. «Benvenuto obispo Francisco, gracias por su visita» si leggeva su molti cuori di cartoncino rosso. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il vescovo ai ragazzi:
«Che questa storia
proseguia ancora
e ancora»*

«Dalla Bolivia grazie alla terra di Giovanni XXIII»

LA PAZ

Un grazie alla terra di Papa Giovanni XXIII per aver donato sacerdoti, religiosi e religiose, laici e alla solidarietà dei bergamaschi per la Bolivia. Edmundo Abastoflor, arcivescovo di La Paz, ha aperto così la celebrazione per i 50 anni della cooperazione tra la Chiesa di Berga-

mo e di Bolivia che si è tenuta alla parrocchia di Munaypata, la prima inaugurata dai missionari bergamaschi nel 1962. Il vescovo Francesco Beschi ha scoperto una targa all'ingresso della parrocchia che riporta i 21 nomi dei sacerdoti che hanno raccolto la sfida della missione in questi 50 anni. La Messa è stata

celebrata nel Collegio Marien Garten alla presenza degli studenti, degli insegnanti, dei catechisti e di tutta la comunità. Tra i celebranti, oltre a monsignor Abastoflor e al vescovo Beschi anche il vescovo ausiliare di El Alto, monsignor Eugenio Scarpellini e i sacerdoti bergamaschi. Le cholitas (le boliviane in abito tipico) hanno sventolato bandierine con i colori di Bergamo e di La Paz, ricoperto di corone di fiori monsignor Beschi e don Giambattista Boffi, direttore del Cmd. Monsignor Abastoflor ha voluto ricordare Papa Giovanni XXIII, principale artefice dell'avvio della cooperazione tra Bergamo e la Bolivia. Il senso di questi 50 anni di storia missionaria è nella pagina del Vangelo dome-

Dopo 50 anni ancora insieme agli ultimi

Don Andrea Mazzoleni e don Fausto Dossi proseguono l'opera dei loro predecessori

DALL'INVIATO
LA PAZ

È la prima parrocchia bergamasca sorta a La Paz nel lontano 1962. Fu fondata da don Berto Nicoli e don Luigi Serughetti, partiti il 12 ottobre 1962 da Genova per raggiungere due mesi dopo la loro terra di missione. Nello stesso giorno un altro bergamasco, Giovanni XXIII, apriva il Concilio Vaticano II.

Fu monsignor Gennaro Prata, vescovo ausiliare di La Paz, a chiedere al vescovo di Bergamo, Clemente Gaddi, i sacerdoti per la Bolivia. Munaypata oggi come allora è il simbolo di una missione per e con i poveri e gli ultimi. Il barrio, il quartiere in cui sorge la chiesa, è poverissimo. Nelle zone più isolate c'è chi fruga nelle discariche a cielo aperto in cerca di qualcosa da recuperare. La parrocchia conta 60 mila abitanti e ha sei cappelle sparse su per la ripida collina di La Paz, una macchia di cemento e radi arbusti di euca-lipto.

La «cima dell'amore»

È qui che operano don Andrea Mazzoleni, parroco di Munaypata, e il vicario, don Fausto Dossi. Sono loro a fare memoria di tutti i sacerdoti che in questi 50 anni sono passati da La Paz: monsignor Berto Nicoli, padre Pedro Balzi, don Antonio Caglioni, don Angelo Belotti, don Davide Rota, padre Paolo Pacifici, monsignor Eugenio Scarpellini, don Mario Marossi, don Armando Carminati, don Santino Nicoli, padre Cristoforo Vescovi, don Giancarlo Pezzotta, monsignor Basilio Bonaldi, padre José Ferrari, padre Antonio Berta, padre Passio Ferrari, monsignor Sergio Gualberti, padre Salvatore Valceschini, padre Eugenio Batta-

glia, padre Giuseppe Rizzi, don Michele Rota. Tante vite donate alla Bolivia che hanno fatto qualcosa di grande e che dura ormai da 50 anni guidati dall'attenzione ai poveri e da un profondo amore per la vita e la fede. Proengono da altrettanti paesi della provincia di Bergamo: le loro famiglie, le comunità parrocchiali, li hanno sostenuti in questi anni e hanno creduto in questo grande segno di speranza.

Munaypata significa infatti «la cima dell'amore»: la storia vuole che qui si combattè la seconda guerra d'indipendenza della Bolivia e che la vittoria arrivò nel giorno della solennità di San Giacomo (Santiago) a cui è dedicata la parrocchia.

*La parrocchia conta
60 mila abitanti. Si
trova in un quartiere
poverissimo*

Mensa e centri medici

La parrocchia ha al centro la scuola e l'educazione: il collegio Marien Garten e l'asilo Giardino di Maria attraverso cui raggiunge migliaia di bambini e le loro famiglie. Accanto a questo cuore pulsante ci sono poi molte altre attività che il vescovo Beschi ha visitato in questi primi giorni a La Paz. Il centro Mario Parma per esempio, un centro che applica le tecniche più avanzate nel campo della psicomotricità, della logopedia e della audiometria, cresciuto grazie a Bergamo, ma anche al medico Mario Parma e all'infermiera Anna Mazzucchi dall'Emilia. Accanto al centro Mario Parma, che aiuta un centinaio di bimbi con problemi motori o di sviluppo del linguaggio, è sorta la

scuola per infermiere voluta da padre Balzi nel 1977. Prima legata all'ospedale Giovanni XXIII, oggi ha una struttura autonoma e il vescovo ha incontrato le diplomande di quest'anno.

Un'altra opera legata alla parrocchia è il comedor de La Portada (sostenuto e recuperato dall'associazione Pro Jesu onlus di Bergamo legata al Centro missionario diocesano): una mensa per 200 bambini che non hanno un genitore o sono soli nel quartiere. Voluta da don Davide Rota, oggi va avanti grazie anche all'istituto secolare Cruzadas Evangelicas della Spagna.

La pastorale

Faticosa e quotidiana poi l'opera pastorale, come racconta don Fausto Dossi, da tre anni in Bolivia. «È la nostra presenza, l'eserci sempre che diventa la chiave per aprire le porte anche della fede - spiega -. Avviciniamo le famiglie attraverso la scuola, le messe nelle cappelle sparse sul territorio, la celebrazione dei battesimi, dei matrimoni e delle esequie. Le feste dei santi così vicine a una religiosità popolare molto forte qui. Ma anche per strade inaspettate: quest'anno per esempio ho frequentato un corso per imparare l'aymara con le allieve infermiere. Sono diventato un po' la mascotte del gruppo perché ero il più anziano: ma alla fine su 70 ragazze, 45 mi hanno chiesto di confessarsi».

Proprio don Fausto coordina anche l'attività con i laici: in particolare con 300 donne che animano una ventina di comunità di base. Sono le donne poi che portano la Parola nelle case di questa sterminata parrocchia di 60 mila abitanti. ■

El. Cat.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una folla numerosa ha partecipato alla celebrazione di Munaypata

El. Cat.